

Q - 7
17. 3. 29

Da "Carnegie Hall," all'Augusteo

Oggi udremo all'Augusteo la prima delle « Feste Romane » di Respighi.

Esse sono state or ora eseguite a New York, in Carnegie hall.

Il nostro Nardelli, durante la cui parentesi americana noi teniamo questa rubrica, ci manda notizie di quell'avvenimento orchestrale.

La sala massima di New York non è bella come l'Augusteo, non è così celestualmente suggestiva, nè così gravida di mistica rotondità.

Carnegie hall è quasi un teatro, bel tipo dei teatri da grande città, ossia tagliati per pochi (dico relativamente pochi) spettatori, a due ordini di posti, platea e galleria.

Carnegie hall ha, in... meno degli altri teatri, un carattere di nudità donde trae il senso austero che manca per esempio al Paramount cinema.

Tutti i più elevati nomi e quindi i più gran soldi della città straricca, concorrono a mantenere la fondazione orchestrale che onora l'America. E ad essa è preposto quel Jonson che insieme a Bill Murray, testè fatto cavaliere della corona d'Italia, provvede con tanto amore all'importazione della musica e dei musicisti italiani.

I nomi dei sovventori sono scritti nei programmi. Vi figurano quelli popolari anche da noi, di Otto Rau, di Rockefeller, di Mrs. Betty Holmes una donna anch'essa assai meritevole per l'amore che dimostra all'Italia, alle sue istituzioni musicali e culturali di cui è ampiamente mecenate.

Toscanini è l'idolo di Carnegie hall. Quest'anno, mentre il pubblico era già febbrilmente agitato nell'attesa del suo prediletto, è andato a dirigere la stessa orchestra Bernardino Molinari.

La sua situazione, ossia il suo momento era dunque difficile e delicato, perchè il pubblico era ormai distratto dal proprio stesso impaziente desiderio. E Molinari ha colto un successo così profondo e vivo che ne rimane il ricordo palpitante a chi vi ha assistito.

Molinari giungeva a New York dopo i successi clamorosi di Filadelfia, Detroit, di altre città dove la musica è tenuta in altissimo onore: e Carnegie hall lo ha consacrato con un esame accurato e lungo, fatto di Bethoven, Stravinsky, Respighi.

E' bene che in Italia si conoscano questi titoli d'orgoglio del paese, perchè se ne intenda il senso e si riconosca agli artisti, da vivi, la fama con quella generosità che fa così bene al cuore.

Le « Feste Romane » dovevano tardare un altro anno, un lungo anno, ad affacciarsi sull'orizzonte del mausoleo, ma il Direttore dell'Augusteo ha tutto tentato per darle subito, con freschezza, all'ammirazione dell'Italia. Nardelli ci scrive:

« E' un pezzo che posso dire forse il meglio composto di quanta musica esista, perchè l'orchestra vi figura in certe colorazioni dinanzi alle quali i più potenti musicisti, Wagner compreso, nulla perdendo del loro genio e della loro ispirazione, sono tuttavia distanziati palesemente nella cronologia, per una scienza della sonorità a loro sconosciuta.

Le Feste si dividono in 4 tempi, chiarissimi a identificare, il Circo Massimo, il Giubileo, l'Ottobrata, la Befana.

Ciascuna parte, caratterizzata dalle sue note, raccoglie in così intimo significato lo spirito di ciò che vuole esprimere che l'ascoltatore non può staccare l'attenzione dai suoni, un solo attimo.

Il gridare del circo, le campane strarissime, la sera d'ottobre coi mandolini al ritorno dei gitanti e il campanelluccio del ronzino nelle vie dell'Agro infinito e oscuro, il chiasso di Piazza Navona aprono al cuore dei veri Romani orizzonti di una estrema sensibilità musicale. Ma ciò che avvampa questa musica è lo stornello primigenio gloriosamente orchestrato come un inno. Esso, forse uno dei più ebbri canti di popolo, è stato trasfuso nella musica ufficiale con una ventata lirica la quale ne dilata la portata verso vastità di tempo che toccano i lembi dell'immortalità.

Il popolo è padre della gloria.

Ma occorre che alcuno dei suoi figli fermi la gloria e la tenga nelle sue mani forti, perchè il popolo stesso vi si riconosca e si rallegri.

Le Feste sono, dicesi in linguaggio critico, descrittive; ma la descrizione è fatta con tale arte e così spassionata conseguenza di sacri elementi indigeni, mista all'audacia di star col popolo alla pari nel cantare, che a noi sembra intender quivi la presenza di un vincitore ».

E non possiamo terminare queste note senza un saluto a Molinari, che ora affronta il pubblico con le « Feste Romane », celebrate in America per la virtù di Toscanini.

Nardelli ci dice che Toscanini fu a New York chiarissimo, semplice, istintivo, nella sua direzione di ferro; e che ebbe, al suo giungere nella gran sala nord americana accoglienze trionfali, di una imponenza altamente emotiva, come si tributano ai grandi creatori.

Riteniamo, da questi dati; che quello d'oggi sia dunque uno dei maggiori avvenimenti orchestrali che il nostro pubblico possa presenziare.

G. A.